



Moneta e Credito

vol. 76 n. 302 (giugno 2023)

In memoria

Terenzio Cozzi, 1939-2022. Ricordo di “un uomo di Cambridge”

ROBERTO MARCHIONATTI*

Abstract:

Questo scritto è dedicato alla memoria di Terenzio Cozzi, economista che è stato in Italia un importante esponente della scuola neokeynesiana di Cambridge. Il paper ripercorre la sua formazione all'Università Cattolica di Milano e poi a Cambridge, dove ottenne il PhD in economia sviluppando il modello di dinamica strutturale di Pasinetti, la sua carriera accademica in Italia all'Università di Torino, l'opera teorica principalmente dedicata alla teoria della crescita, la manualistica di economia politica, punto di riferimento della formazione universitaria e post-universitaria non *mainstream* in particolare tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta del secolo scorso, nonché l'importante attività istituzionale.

Terenzio Cozzi, 1939-2022. Paying tribute to a “Cambridge Man”

This paper is dedicated to the memory of Terenzio Cozzi, an economist who was an important exponent of the Cambridge neo-Keynesian school in Italy. The paper traces his education at the Catholic University in Milan and then at Cambridge University, where he obtained a PhD in economics developing Pasinetti's structural dynamics model, and his academic career in Italy at the University of Turin, and presents his theoretical work mainly devoted to growth theory, his manuals on political economy, a landmark of non-mainstream undergraduate and post-graduate education in particular in the late 1980s and 1990s, as well as his important institutional activity.

Università di Torino,
email: roberto.marchionatti@unito.it

Per citare l'articolo:
Marchionatti R. (2023), “Terenzio Cozzi, 1939-2022. Ricordo di ‘un uomo di Cambridge’”, *Moneta e Credito*, 76 (302): 169-178.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/18165>

JEL codes:
B31, B23, B24

Keywords:
Cambridge Neo-Keynesian school;
structural dynamics; growth theory.

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

Terenzio Cozzi ci ha lasciato all'inizio del 2022, il 24 gennaio, all'età di 83 anni.

Uomo schivo e riservato, ma certo non freddo, cortese, attento e disponibile con studenti e allievi: nei suoi libri questi sono spesso ringraziati per averlo aiutato a chiarire il suo pensiero: con essi discuteva volentieri delle loro ricerche e li incoraggiava. Quando lo si andava a trovare nel suo studio torinese in Fondazione Einaudi lo si trovava piegato sulla scrivania tra pile di libri e riviste a leggere e documentarsi, con l'immane pipa in bocca; alzava il capo, spesso sorrideva, pronto ad avviare un dialogo con il visitatore. Il suo atteggiamento, il suo stile, era quello che tanti anni prima aveva imparato dai suoi maestri a Cambridge: anche in

* Il presente lavoro si basa sugli interventi dell'autore in occasione di due eventi: l'incontro tenuto in Fondazione Luigi Einaudi di Torino il 24 ottobre 2022 “In ricordo di Terenzio Cozzi” (con la partecipazione di Enrico Bellino, Maria Cristina Marcuzzo, Carlo D'Adda, Alberto Quadrio Curzio, Enrico Filippi, Vittorio Valli, Giuseppe Marotta, Dario Togati) e la commemorazione tenuta all'Accademia delle Scienze di Torino il 4 aprile 2023.



questo senso, non solo per i suoi contributi teorici, egli fu, e sempre rimase, “un uomo di Cambridge”.

A Cambridge egli era arrivato nell'autunno del 1962, dopo i suoi studi all'Università Cattolica di Milano, e dove ottenne nel 1969 il Ph.D. in economia.

1. Gli studi tra Milano e Cambridge

Terenzio Cozzi era nato nel 1939 a Portogruaro, vicino a Venezia, e poi vissuto in Friuli. Gli studi universitari li svolse a Milano, all'Università Cattolica, dove si laureò nel febbraio del 1962 sotto la guida di Siro Lombardini. In quegli anni milanesi, in cui risiedeva nel collegio della Cattolica, egli ebbe occasione di incontrare compagni che sarebbero diventati professori universitari ben noti e personaggi di primo piano nella storia politica e istituzionale del nostro paese, tra i quali Romano Prodi, Giovanni Maria Flick, Tiziano Treu, Carlo D'Adda, Alberto Quadrio Curzio, Pier Carlo Nicola. Dopo la laurea lavorò per alcuni mesi all'ILSES (Istituto lombardo per gli studi economici e sociali) per poi andare, grazie a una borsa di studio, nell'autunno del 1962, all'università inglese di Cambridge. Alla vigilia della partenza sposò Silvia, che gli resterà vicino per tutta la vita.

In Inghilterra avrebbe ottenuto il dottorato in scienze economiche, sotto la guida di Luigi Pasinetti e Richard Goodwin. Cambridge era allora, prima di tutto, l'università dei seguaci di John Maynard Keynes, e di un italiano, schivo e un po' misterioso, ma il cui nome era sulla bocca di tutti per un libro che aveva allora appena pubblicato, *Produzione di merci a mezzo di merci*. Parlo ovviamente di Piero Sraffa. Ed era anche l'università di giovani e brillanti economisti in ascesa, come Luigi Pasinetti. Era un mondo mitico per i giovani economisti che allora vi arrivavano, e Terenzio Cozzi era fra questi. Egli era parte di una generazione di giovani, alcuni dei quali si formarono all'estero, in Inghilterra prevalentemente, a Cambridge per lo più. Ma prima di parlare di quel mondo, è necessario ancora un accenno al mondo italiano che essi lasciavano. Terenzio e i suoi compagni che partirono per l'Inghilterra, e più in generale per il mondo anglosassone, erano allievi di quegli economisti che per primi erano tornati ad allargare lo sguardo oltre le frontiere, dopo l'epoca buia del fascismo, e avevano sovente stabilito saldi rapporti con l'estero. Erano economisti, i loro maestri italiani, appartenenti alla generazione nata tra gli anni della Prima Guerra Mondiale e i primi anni del fascismo: per ricordare alcuni dei più noti, Federico Caffè, Sergio Steve, Franco Momigliano, Giorgio Fuà, Paolo Sylos Labini, Claudio Napoleoni, Giacomo Becattini, Francesco Forte, Beniamino Andreatta, e Siro Lombardini, maestro di Cozzi. Erano quegli economisti che avevano riportato l'economia italiana nella comunità internazionale, dopo gli anni del fascismo che avevano ostacolato, quando non impedito, la partecipazione degli economisti italiani, che precedentemente avevano svolto un ruolo certo non secondario nel contesto internazionale, al grande fermento intellettuale che nel periodo tra le due guerre aveva alimentato la scienza economica. Erano quegli economisti che avevano contribuito a diffondere il pensiero di Keynes in Italia, in particolare la *Teoria Generale* (la *Teoria Generale* era stata pubblicata nel 1936, ma venne pubblicata in italiano solo nel 1946). E questi economisti spesso spinsero i loro allievi a completare la loro formazione all'estero.

Cambridge, la Cambridge inglese, fu, in particolare negli anni Sessanta, il principale approdo dei viaggi di studio dei giovani economisti italiani all'estero. Era la Cambridge del secondo dopoguerra, la Cambridge rimasta improvvisamente orfana di Keynes che era morto

di infarto nell'aprile del 1946. Cambridge era stata tra le due guerre ancora l'indiscusso centro dell'economia nel mondo, segnato dalla rivoluzione teorica di Keynes e dall'emergere della nuova scuola (neokeynesiana) di Cambridge e più in generale della comunità intellettuale intorno a Keynes. La nuova scuola neokeynesiana di Cambridge dominò largamente, pur non mancando posizioni differenti, l'economia di Cambridge nei 25 anni che seguirono la fine della guerra. La Scuola era costituita dal gruppo storico di economisti più vicini a Keynes: i Robinson – Austin e Joan –, Richard Kahn, Nicholas Kaldor. Il loro tema principale di indagine – non il solo certo – fu la generalizzazione del modello keynesiano, che era considerato essenzialmente di breve periodo, in modello di lungo periodo. Altre figure preminenti, per molti aspetti molto vicini a questo gruppo, furono quelle di Piero Sraffa, considerato molto influente nell'ambiente cantabrigense, sebbene autonomo dal punto di vista strettamente teorico dai neokeynesiani, e che là sviluppò la cosiddetta teoria neoricardiana, e del marxista Maurice Dobb che di Sraffa fu collaboratore nella sua splendida edizione delle opere di David Ricardo. Vi era poi il nuovo dipartimento, creato nel 1946, di economia applicata, fortemente voluto da Keynes, guidato prima da Richard Stone – uno dei due economisti di Cambridge insigniti del premio Nobel per l'economia, l'altro essendo James Meade, non a caso nessuno dei due appartenenti al circolo dei nuovi keynesiani del dopoguerra, che, va detto, furono piuttosto trascurati dal comitato Nobel – e poi da Brian Reddaway. Come dicevo, non mancava un'opposizione alle idee di questo gruppo dominante, negli anni Cinquanta soprattutto, da parte degli economisti appartenenti alla gloriosa vecchia scuola marshalliana di Cambridge, che si andò però esaurendo nei primi anni Sessanta: l'evento significativo da questo punto di vista fu la morte dei due economisti leader degli oppositori, Arthur Cecil Pigou nel 1959 e Dennis Robertson nel 1963. Negli anni Cinquanta al gruppo dei neokeynesiani si aggiunsero altri economisti di notevole valore e tra essi due che ebbero un ruolo fondamentale nella nostra storia: Luigi Pasinetti, già ricordato, e Richard Goodwin. Pasinetti era giunto a Cambridge nel 1956, a 26 anni, e ricevette il PhD in economia nel 1962, per poi diventare prima *Lecturer* e poi *Reader* a Cambridge. In quegli anni offrì alcuni rilevanti contributi teorici allo sviluppo della teoria neo- e postkeynesiana, nel campo della teoria della crescita e della distribuzione, e ai dibattiti internazionali che videro contrapposti le due Cambridge, inglese e americana, negli anni sessanta: nella controversia sul ritorno delle tecniche, nel simposio pubblicato nel 1966 sul *Quarterly Journal of Economics*, Pasinetti e Pierangelo Garegnani, un altro giovane economista italiano a Cambridge, allievo di Sraffa, scrissero due importanti saggi critici della teoria neoclassica, che fecero dire, un po' a malincuore, a Paul Samuelson che "the Nonswitching Theorem is False". Richard Goodwin era un economista matematico americano, allievo di Schumpeter all'università di Harvard nella seconda metà degli anni Trenta, che nel 1952, a causa delle crescenti difficoltà per gli intellettuali di sinistra come lui nell'era McCarthy, si trasferì dall'altra parte dell'oceano, nella più ospitale Cambridge inglese. A Cambridge la sua ricerca fu dedicata allo studio della dinamica del capitalismo, con la costruzione di modelli formali di ispirazione marxiana e keynesiana, inizialmente influenzati dalla fisica (con l'adozione della dinamica non-lineare sotto l'influenza del fisico franco-americano Philippe Le Corbeiller, professore ad Harvard) e poi dalla biologia (con l'adozione in economia del famoso modello preda-predatore di Alfred Lotka e Vito Volterra). Goodwin e Pasinetti furono coloro che principalmente seguirono Cozzi nei suoi studi a Cambridge, i suoi maestri che si affiancarono al suo primo maestro, Lombardini.

Terenzio Cozzi fu tra i numerosi studenti italiani che negli anni Sessanta andarono a Cambridge per approfondire i loro studi di economia. Egli ebbe come compagni in questo viaggio di formazione vari altri italiani, che sarebbero poi diventati importanti professori

universitari, ma attivi anche al di fuori dell'università, nelle istituzioni e nella politica. Alberto Quadrio Curzio (già suo compagno di studi alla Cattolica), Luigi Spaventa, Giorgio La Malfa, Marcello De Cecco, Michele Salvati, Ezio Tarantelli, che verrà poi ucciso dalle brigate rosse nel 1985, per ricordarne alcuni. L'"imprinting di Cambridge", come è stato detto, ha influenzato profondamente la ricerca economica di questi economisti: nei temi indagati, nell'approccio, nello stile della ricerca, per molti aspetti profondamente diversa da quella degli 'avversari' della Cambridge americana di Harvard e del MIT, per non parlare degli economisti di Chicago.

Come detto, Terenzio Cozzi arrivò a Cambridge nel 1962, a 23 anni, ed entrò a Peterhouse con una borsa del Ministero della Pubblica Istruzione. Peterhouse era il più antico (fu fondato nel 1284) e il più piccolo dei trentun college di Cambridge. Dopo un *term* sotto la supervisione di Joan Robinson, gli fu assegnato come *supervisor* Richard Goodwin anche lui membro del Peterhouse. Nello svolgimento della tesi di dottorato la presenza di Luigi Pasinetti fu costante. Questi, con Michael Bacharach, un economista matematico del Trinity College, a quel tempo da poco trasferitosi a Oxford, fu parte del *board of examiners* che nel 1969 attribuì a Cozzi il PhD per una tesi dal titolo "A Disaggregate Model of Economic Growth and Its Stability". Terminato il ciclo di studi a Cambridge, Terenzio Cozzi tornò in Italia.

2. Il ritorno in Italia alla facoltà di Scienze Politiche di Torino

Tornato in Italia, all'Università di Torino, dove Cozzi aveva seguito il suo maestro italiano Siro Lombardini, egli divenne professore ordinario di economia politica all'età di 30anni nella neo-costituita facoltà di Scienze Politiche. E a Torino si svolse tutta la sua successiva carriera accademica.

L'appena costituita Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo torinese, e lo storico Laboratorio di Economia Politica Cognetti de Martiis – che poi sarebbe diventato Dipartimento di Economia, e poi Dipartimento di Economia e Statistica Cognetti de Martiis come si chiama ora –, erano allora un ambiente estremamente vivo e coinvolgente. Era la facoltà di grandi intellettuali e studiosi come il filosofo Norberto Bobbio, lo storico Luigi Firpo, il sociologo Filippo Barbano, gli storici del pensiero politico Alessandro ed Ettore Passerin d'Entrèves (e anche filosofo per quanto riguarda Alessandro), ed era anche la facoltà di un gruppo di economisti di grande valore: Siro Lombardini, trasferitosi da Milano a metà degli anni sessanta; Francesco Forte, da poco tornato in Italia dopo un lungo periodo americano in cui collaborò con importanti esponenti della scuola di Chicago, quali i poi premi Nobel James Buchanan e Ronald Coase; di lì a poco sarebbero arrivati Claudio Napoleoni a ricoprire la cattedra di politica economica e svolgere il corso di storia delle dottrine economiche, un corso in cui tenne le sue famose lezioni sugli economisti classici, Marx e Sraffa, e Franco Momigliano, che insegnava l'economia industriale di matrice harvardiana e le nuove teorie dell'impresa, queste ultime già in parte introdotte da Lombardini. E poi vi erano i più giovani, per lo più freschi di studi inglesi e americani, tra i quali si possono ricordare: Bruno Contini, che arrivava dall'America, dall'Università di Berkeley dopo aver ottenuto il PhD al Carnegie Institute of Technology, dove aveva lavorato con Herbert Simon e il suo eccezionale gruppo di ricercatori, e che ha Torino tenne il primo corso di econometria dell'università di Torino; Massimo Egidi, che insegnava la matematica per l'economia e soprattutto tenne un importante seminario sull'economia di Sraffa; e, appunto Terenzio Cozzi, tornato da Cambridge. Essi portavano a Torino la scienza economica che si insegnava nei maggiori centri internazionali del pensiero

economico, le linee di ricerca che si stavano sviluppando, i dibattiti che contrapponevano gli economisti nel mondo. Tra questi, i dibattiti che contrapponevano le due Cambridge, quella inglese e quella americana, che Terenzio nel suo corso avanzato di Dinamica Economica, seguito da un piccolo gruppo di studenti, raccontava, facendosi trascinare dal parlare, lui normalmente così controllato, come se fossero presenti in aula, in carne ed ossa i grandi economisti di Cambridge, come Joan Robinson e Nicholas Kaldor, che, tra l'altro, nello stesso periodo si potevano ascoltare ai "Venerdì Letterari" torinesi, a Palazzo Carignano.

3. La produzione teorica: la trilogia della crescita

La tesi di dottorato, rielaborata e sviluppata, venne pubblicata in italiano nel 1969 dalla Fondazione Einaudi, dalla quale Cozzi aveva avuto un sostegno finanziario per il completamento degli studi inglesi, con il titolo *Sviluppo e stabilità dell'economia*. Il libro fu preceduto da *Movimenti in equilibrio nell'analisi macroeconomica*, edito nel 1966 dall'editore torinese Giappichelli, e fu seguito da *La Teoria dello sviluppo economico* nel 1972: possiamo definire questo insieme di lavori, pubblicati tra il 1965 e il 1972, la "trilogia della crescita" di Cozzi.

Il primo volume del 1965, *Movimenti d'equilibrio nell'analisi economica*, è una monografia sulla teoria della crescita dalla fine degli anni Trenta. Essa presenta i contributi recenti, a partire dal cosiddetto modello di Harrod e Domar, da parte degli economisti neoclassici e neokeynesiani con l'obiettivo di cercare di superare il problema dell'instabilità, sollevato appunto da Harrod e Domar. Con modello di Harrod-Domar ci si riferisce ai contributi, prodotti separatamente tra il 1939 e il 1946 dall'oxfordiano Roy Harrod, e da Evsey Domar, un economista americano di origine russo-polacca, che diedero origine al primo modello keynesiano di crescita, che studia le condizioni alle quali un sistema economico può svilupparsi in equilibrio di piena occupazione; essi posero in primo piano il problema dell'instabilità del sistema che, solo per un caso, questa la loro conclusione, può essere superato. Nel libro di Cozzi si parte dunque dal problema dell'instabilità di Harrod e Domar. Come è noto, l'obiettivo di superare l'instabilità può essere raggiunto, sostenevano i neoclassici, in modo spontaneo affidandosi al funzionamento del mercato, mentre secondo i neokeynesiani si può ottenere quell'obiettivo soltanto adottando apposite politiche economiche. Cozzi offre una chiara presentazione di questi sviluppi teorici successivi a quelli di Harrod e Domar, allo stesso tempo dedicando un capitolo a discutere il significato di molti termini utilizzati ma non sempre adeguatamente definiti nella letteratura: i concetti di equilibrio, stabilità dell'equilibrio, convergenza all'equilibrio, statica comparata e dinamica comparata, e il ruolo delle aspettative. *Movimenti d'equilibrio nell'analisi economica* può considerarsi una premessa all'opera principale di Cozzi, *Sviluppo e stabilità dell'economia*, che venne pubblicata pochi anni dopo, nel 1969, nella collana di Studi della da poco costituita Fondazione Luigi Einaudi di Torino: è una delle prime pubblicazioni della collana, la numero 6. Essa costituisce il più importante, dal punto di vista teorico, contributo di Terenzio Cozzi alla scienza economica, che lo colloca tra i protagonisti degli sviluppi teorici della teoria della crescita di matrice cantabrigense di quegli anni. Scrive Cozzi nella prefazione, a chiarire il problema da affrontare:

Lo studio delle configurazioni d'equilibrio per un sistema economico che si sviluppa in condizioni di piena occupazione è stato, per lo più, affrontato nel contesto di modelli aggregati, oppure di

modelli disaggregati in un certo numero di settori produttivi che però si espandono ad un unico saggio. Una tale impostazione non appare accettabile (Cozzi, 1969, p. 7).

Infatti, continua, a seguito del progresso tecnico possono variare settorialmente le produttività dei lavoratori e il loro reddito, quindi le loro domande, in differenti misure: "è quindi necessario studiare lo sviluppo di un sistema economico in cui i diversi settori possano crescere a saggi diversi" (ibid.). A questo studio il libro offre un importante contributo. Esso si propone di:

determinare le condizioni che debbono essere rispettate, sia a livello settoriale che a livello aggregato, e gli andamenti che le diverse variabili economiche debbono avere, affinché il sistema possa svilupparsi mantenendo sempre l'equilibrio tra domanda e offerta a livello settoriale e assicurando la piena occupazione (ibid.).

Quel che è particolarmente interessante esaminare, scrive Cozzi, è "che cosa tende a succedere in un sistema economico quando, per certi periodi di tempo, queste condizioni non sono rispettate" (ivi, p. 8). Lo studio trova perciò il suo completamento "nell'analisi della stabilità del modello proposto" (ibid.).

Per il supporto avuto nella costruzione del modello, Cozzi ringrazia Goodwin, Lombardini e soprattutto Pasinetti, con cui dichiara di aver discusso le linee principali del lavoro. Viene poi ringraziato Sraffa per gli incoraggiamenti avuti quando la ricerca era ancora agli inizi, e il collega torinese Bruno Contini, per l'aiuto ricevuto a chiarire "alcuni punti oscuri" (ibid.).

Il particolare ringraziamento rivolto a Pasinetti è dovuto al fatto che il volume è basato su un importante lavoro del grande economista italiano, il modello di dinamica strutturale contenuto in *A New Theoretical Approach to the Problems of Economic Growth* del 1965: si tratta della riformulazione della sua tesi di dottorato del 1962. È un modello di crescita che studia il problema della riproducibilità di un sistema economico partendo da un'analisi input-output per rappresentare le interazioni o interdipendenze dell'economia e ne studia le condizioni di crescita in equilibrio, nelle singole industrie e a livello macroeconomico. Nel suo libro Cozzi prosegue questo tipo di ricerca. Egli parte dalla constatazione che una gran parte dei modelli di sviluppo economico allora esistenti configuravano un'economia in cui tutti i settori produttivi crescono ad uno stesso saggio, quindi lasciando inalterate le proporzioni secondo cui i diversi beni sono prodotti. Si tratta quindi di modelli a crescita proporzionale ai quali si possono rivolgere varie critiche, scrive Cozzi: in particolare, tali modelli non sono in grado di "descrivere in modo adeguato l'andamento di un sistema economico in presenza di progresso tecnico", perché, sottolinea Cozzi (1969, p. 14), "se si ha progresso tecnico, è impensabile che le domande (e quindi le produzioni) dei diversi beni crescano tutte allo stesso saggio" come prevedono i modelli a crescita proporzionale che non considerano cambiamenti di struttura dell'economia ma solo variazioni di volume (si tratta cioè di modelli che descrivono un'economia in uno stato "quasi-stazionario"). Il suo è uno studio di un'economia dinamica in cui, per effetto del progresso tecnico, si hanno variazioni sia nelle condizioni in cui si svolge la produzione sia nella struttura della domanda: per questo, scrive Cozzi, è necessario "procedere alla formulazione di modelli a crescita non proporzionale" (ibid., p. 19).

Il libro di Cozzi è così essenzialmente un contributo allo studio dei modelli a crescita non proporzionale. Il modello che costruisce deriva logicamente, come detto, da quello di Pasinetti, nel senso che ne accetta alcune ipotesi fondamentali, ma offre una versione formale del modello differente, ritenendo che la versione pasinettiana del modello crei difficoltà nell'analisi dei problemi oggetto dell'analisi di Cozzi, in particolare l'analisi relativa ai problemi di stabilità del modello. Il lavoro inizia con l'esposizione del modello e la determinazione dell'andamento

di produzione e occupazione in ciascun settore affinché si possa avere l'equilibrio settoriale e la piena occupazione. La trattazione, scrive Cozzi, è sviluppata per stadi successivi introducendo ipotesi diverse relativamente all'andamento dei consumi e al tipo di progresso tecnico, e utilizzando il concetto pasinettiano di settori verticalmente integrati. È questo il tema del primo capitolo. Successivamente Cozzi procede a determinare l'andamento di equilibrio di altre variabili endogene del modello: prezzi relativi, valore della produzione, reddito e sua distribuzione tra percettori di salari e profitti. Nel secondo capitolo si determinano le variazioni della struttura dei consumi (prima assunte esogene). Qui Cozzi fa un'importante osservazione:

È opportuno sottolineare che le analisi di cui si è detto fino ad ora sono analisi di equilibrio, non hanno cioè lo scopo immediato di descrivere che cosa venga effettivamente a verificarsi nel sistema economico. Esse hanno invece un significato di 'dover essere' nel senso che ci permettono di determinare quali andamenti debbano avere le diverse variabili economiche se si vuole che nel sistema si abbiano sempre condizioni di equilibrio settoriale e di piena occupazione della forza lavoro disponibile (ibid., p. 21).

Nel terzo capitolo, la parte più originale del libro, si esaminano i problemi relativi alla stabilità del modello – problemi non esaminati da Pasinetti nel suo modello. Si studiano cioè situazioni nelle quali non tutte le condizioni di equilibrio sono rispettate e si ipotizzano le reazioni che si manifestano nel sistema in condizioni di squilibrio. Quali le conclusioni? Scrive Cozzi:

In linea molto generale, le principali conclusioni dell'analisi della stabilità, condotta sotto ipotesi di reazioni diverse, sono innanzitutto che nel sistema operano delle forze in grado di eliminare eventuali squilibri tra domande ed offerte settoriali. Tali forze però possono richiedere un periodo di tempo non trascurabile per dispiegare i propri effetti. Inoltre, si può arrivare alla conclusione che, sempre in linea generale, non si può essere certi che il sistema, lasciato a sé stesso, possa crescere in modo da assicurare sempre la piena occupazione della forza lavoro disponibile (ibid.).

In conclusione, dunque, sembrano riaffiorare le parole di Keynes – secondo il quale non vi è certezza che il sistema economico sia grado di autoregolarsi attraverso il meccanismo di mercato – a proposito della lentezza dell'eventuale autoregolazione, che fece dire a Keynes la famosa espressione “nel lungo periodo [il periodo nel quale l'autoregolazione può compiersi] saremo tutti morti”.

A conclusione della sua trilogia dello sviluppo, nel 1972 Terenzio Cozzi pubblica presso il Mulino la prima edizione di *Teoria dello sviluppo economico* (la seconda edizione, rinnovata, sarà nel 1979), il cui sottotitolo è *Le grandi teorie e i modelli aggregati di crescita*. Le grandi teorie sono quelle dei classici: Smith, Ricardo e Marx, e di Schumpeter, che vengono espone in modo chiaro ed esauriente: costruzioni teoriche, scrive Cozzi, “che rimangono esempi insuperati per la grandiosità della problematica affrontata: le tendenze di sviluppo, nel senso più ampio del termine, dei sistemi socio-economici capitalistici nel lungo periodo” (dalla prefazione alla prima edizione, Cozzi, 1972, p. 6). In inglese le si sarebbe definite, come sono state effettivamente definite da William Baumol, “*magnificent dynamics*”. All'esposizione di queste teorie si aggiunge la trattazione dei modelli aggregati di sviluppo, quelli già ampiamente trattati nei testi precedenti, di matrice neoclassica e neokeynesiana, che affrontano la problematica sollevata dai modelli di Harrod e Domar relativa alla possibilità di crescita in equilibrio e in piena occupazione. Poi, per affrontare adeguatamente i problemi di sviluppo delle economie mature si aggiunge alla trattazione dei modelli l'esame dei fenomeni della disoccupazione e dell'inflazione – la parte che subisce le maggiori modifiche nella seconda

edizione del libro –, che segnala anche il crescente interesse di Terenzio Cozzi per le questioni monetarie e di politica economica.

4. Il manuale di *Economia Politica*

Dieci anni dopo, nel 1989, Cozzi pubblica per le edizioni de Il Mulino la prima edizione di *Economia Politica* scritto con Stefano Zamagni, un volume di oltre 900 pagine, ripubblicato, in forme modificate, ridotte, sempre aggiornate, per un quindicennio. È il lavoro per cui Cozzi è forse più conosciuto. Un libro che è stato per molto tempo, meritatamente, un testo fondamentale dell’insegnamento dell’economia politica a livello sia introduttivo che avanzato. La novità del libro sta, dicono gli autori, nell’esigenza di contrastare la tendenza a dividere nettamente la materia in due parti, macroeconomia e microeconomia, divisione che è considerata “priva di solido fondamento”, che confonde lo studente, “indotto a credere nella esistenza di due domini separati di studio, ciascuno dotato di una propria metodologia e di un proprio status scientifico” (Cozzi, 1989, p. 5). È un approccio critico nei confronti del manuale allora dominante a livello internazionale, l’*Economia* di Paul Samuelson. Destinazione didattica, abbiamo detto, ma dire semplicemente didattica è un po’ riduttivo oggi. Esigenza di alta didattica, potremmo meglio dire. Scrivono gli autori:

Prefiggendoci di contrastare uno studio acquiescente, cioè non critico, e di evitare uno sterile nozionismo, il taglio espositivo che ci siamo preoccupati di adottare mira a far comprendere la natura dei problemi economici e la loro rilevanza quotidiana; a far capire che la pluralità dei punti di vista in economia non implica il relativismo, che tutti hanno ragione; a far prendere coscienza del fatto che la scienza economica, al pari delle altre discipline sociali, è intrisa di giudizi di valore, inevitabili eppure necessari, che occorre portare alla luce [qui riecheggia Luigi Einaudi polemico nei confronti della sistemazione marginalista di Robbins, *N.d.A.*] [...]. Un libro di economia non può mancare di discutere il significato delle ipotesi su cui poggiano le varie teorie né può mancare di esprimere una valutazione dei risultati da esse raggiunti. Di questo fondamentale esercizio per un apprendimento creativo ci siamo sforzati di fare il miglior uso nelle pagine che seguono (ibid.).

I ringraziamenti per incoraggiamenti e suggerimenti indicano i riferimenti intellettuali alla base del libro: il premio Nobel John Hicks – in questi anni ormai critico del suo famoso saggio del 1937 che diede il via alla “sintesi neoclassica” –, Siro Lombardini, Luigi Pasinetti, Amartya Sen (che sarebbe stato dopo pochi anni Nobel per l’economia), e Richard Goodwin, tutti economisti appartenenti all’ambiente della Cambridge inglese, vicini al mondo della teoria postkeynesiana, critica dell’approccio *mainstream* della scienza economica del tempo.

5. Dopo gli anni Ottanta: tra l’attività di studio e quella istituzionale

Negli anni, agli studi teorici, non più soltanto dedicati alla teoria della crescita, ma anche a quella macroeconomica e alla teoria della finanza – segnalò i vari saggi pubblicati sulla rivista *Moneta e Credito* tra cui “Una rivisitazione delle teorie di Modigliani sulla finanza” del 2005 e “La crisi della macroeconomia” del 2011 –, Cozzi aggiunge studi più applicati, affiancando ad essi l’attività che possiamo in senso lato definire istituzionale, nell’ambito di istituzioni culturali e non. In questa parziale ‘svolta’ ha probabilmente giocato un ruolo l’emergere di un certo pessimismo sui risultati ottenuti nella critica alla teoria neoclassica dalla scuola di Cambridge. Come ebbe a scrivere in un breve intervento nel 1986 in occasione della pubblicazione degli atti di un convegno su Sraffa tenuto nel 1985 a Torino (Cozzi, 1986),

proprio quando sembrava che la vittoria del fronte anti-neoclassico (il riferimento è alla fine degli anni Sessanta-inizio degli anni Settanta) fosse completa sul piano teorico, venne la sconfitta: “la gran parte della tradizione accademica, soprattutto quella americana, ha continuato ad utilizzare imperterrita l’impostazione tradizionale” (Cozzi, 1986, p. 198). Comunque sia, l’impegno istituzionale crebbe d’importanza. Accanto alla oltre cinquantennale relazione con la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, dove Cozzi ha lungamente mantenuto la posizione di membro e più volte presidente del Comitato scientifico fin dal 1973 dopo esserne stato ricercatore alla fine degli anni Sessanta, svolse molteplici attività nell’ambito dell’Università di Torino, nell’Accademia delle Scienze e nell’Accademia del Lincei, nel Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), come membro del comitato scientifico della rivista *Economia Politica*, e del comitato editoriale (e poi nel consiglio di amministrazione) della casa editrice Il Mulino. Tra i numerosi incarichi tenuti dagli anni Novanta ne vanno ricordati tre, di particolare importanza: la costituzione del CORIPE, l’attività nella Società italiana degli economisti e alla STOREP (Associazione nazionale per la storia dell’economia politica). All’inizio degli anni Novanta Cozzi contribuì all’avvio del CORIPE, un consorzio universitario per la realizzazione di master e programmi di formazione in aree allora non ancora ricoperte in modo soddisfacente dall’ordinamento degli studi superiori: ne fu Vice Presidente, dal 1990, e Presidente, dal 1993. Nel 1995 divenne membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana degli Economisti (dal 1995 al 1999), e suo presidente nel 2007. Pochi anni dopo, nel 2002, partecipò alla creazione della STOREP, e ne fu il suo primo presidente, dal 2002 al 2006, per poi esserne presidente onorario. Il questo ruolo, soprattutto, egli operò per riunire in un’organizzazione gli economisti sensibili all’importanza della storia del pensiero economico nella produzione della teoria economica, una sensibilità di cui egli fu valido testimone.

Riferimenti bibliografici

- Cozzi T. (1966a), “Balanced and Unbalanced Growth: A Comment”, *The Economic Journal*, 76 (303), pp. 672-674.
- Cozzi T. (1966b), *Movimenti in equilibrio nell’analisi macroeconomica*, Torino: Giappichelli.
- Cozzi T. (1969), *Sviluppo e stabilità dell’economia*, Torino: Fondazione Luigi Einaudi.
- Cozzi T. (1972; 2a ed. 1979), *Teoria dello sviluppo economico*, Bologna: Il Mulino.
- Cozzi T. (1986), “Una teoria con un grado di libertà”, in Bellofiore R. (a cura di), *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa* (pp. 197-201), Milano: Franco Angeli.
- Cozzi T. (1988), “Public Finance and Monetary Policy in Italy (1973-1983): Trends and Problems,” in Cavanna H. (a cura di). *Public Sector Deficits in OECD Countries* (pp. 120-145), London: Macmillan.
- Cozzi T. (1990), “A Comparison between Goodwin’s Normalised General Coordinates and Pasinetti’s Vertical Integration Methods”, in Velupillai K. (a cura di), *Nonlinear and Multisectoral Macrodynamics: Essays in Honour of Richard Goodwin* (pp. 165-172), London: Palgrave Macmillan.
- Cozzi T. (1998), “Discussion”, in Rampa G., Stella L. e Thirlwall A. (a cura di), *Economic Dynamics: Trade and Growth: Essays on Harrodian Themes* (pp. 33-37), London: Macmillan.
- Cozzi T. (2005a), “A Reappraisal of Modigliani’s Finance Theories”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, 58 (233-234), pp. 215-235.
- Cozzi T. (2005b), “Una rivisitazione delle teorie di Modigliani sulla finanza”, *Moneta e Credito*, 58 (230-231), pp. 233-254.
- Cozzi T. (2009), “La teoria della crescita e la scuola keynesiana di Cambridge”, relazione al convegno *Gli economisti postkeynesiani di Cambridge e l’Italia*, Roma, 11-12 marzo.
- Cozzi T. (2011a), “La crisi della macroeconomia”, *Moneta e Credito*, 64 (253), pp. 31-44.
- Cozzi T. (2011b), “Debito e crescita”, *Moneta e Credito*, 64 (255), pp. 291-296.
- Cozzi T. (2013), “La crisi e i moltiplicatori fiscali”, *Moneta e Credito*, 66 (262), pp. 131-153.
- Cozzi T. (2015), “Siro Lombardini su monopolio e concorrenza”, *Moneta e Credito*, 68 (272), pp. 459-470.
- Cozzi T. (2022), “Pasinetti’s Structural Economic Dynamics”, *Structural Change and Economic Dynamics*, 61, pp. 444-449.
- Cozzi T. e Zamagni S. (1989; 2a ed. 1992; 3a ed. 1994), *Economia politica*, Bologna: Il Mulino.

- Cozzi T. e Marchionatti R. (eds) (2001), *Piero Sraffa's Political Economy: A Centenary Estimate*, London: Routledge.
- Cozzi T. e Zamagni S. (2004), *Principi di economia politica*, Bologna: Il Mulino.
- Pasinetti L.L. (1965), "A New Theoretical Approach to the Problems of Economic Growth", in *Proceedings of a Study Week on The Econometric Approach to Development Planning* (pp. 571-696), Città del Vaticano: Pontificiae Academiae Scientiarum Scripta Varia.